

CONSERVATORIO DI MUSICA B. NCELLO A  
FONDO TORRRANCA  
LIB 16  
BIBLIACA DEL VENEZIA

10628

# UNA FOLLIA

COMEDIA PER MUSICA

D I

ANDREA LEONE TOTTOLA

*Tratta dall' originale Francese  
di Bouilly*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terza Opera del corrente  
anno 1813.



IN NAPOLI MDCCCXIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1671  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

L' AUTORE A CHI LEGGE .

UNE FOLIE del Signor Bouilly è forse fra le comiche produzioni la più graziosa, che vantar possa il teatro Francese. Le sue originali bellezze, la bizzarria, che brilla ne' suoi vivaci caratteri, invogliarono una persona di alto riguardo a consigliarmene la scelta, per adattarla alle Italiane scene. Non pochi ostacoli mi si affacciarono sulle prime alla immaginazione. L'aneddoto, che per la sua regolare condotta non può serbare le solite monotone, ed invecchiate situazioni musicali: la indispensabile mancanza della brava prima Attrice, che appena si sente per una volta, nè può vedersi nell' intero primo atto: l' aspetto novello, che presenta il tutto insieme di questo soggetto nel nostro teatro Luffo . . . insomma queste non frivole ragioni aveano arrestata la mia penna, e mi tenean perplesso: ma mi sono determinato all' azzardo sull' esempio di altre colte nazioni, che fregiarono questa produzione degli applausi medesimi, che ha essa riscosso sulle sue patrie scene. Mi lusingo, che invece di credermi audace sia ciascuno sicuro, che il solo mio scopo è quello di divertire un pubblico cortese in riconoscenza del gentile compatimento, col quale ha accompagnato i primi miei passi in sì difficil sentiere.

---

Architetto inventore, e Pittore delle Decoraz.

Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto di Corte Sig. Niccolini.

Pittore per le Scene di Paese.

Il Sig. Paolo Caccianiga Accad. Milanese.  
Macchinisti

I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Vestiario

Il Sig. Pietro Ricci.

# A T T O R I .

---

**ERRICHETTA** giovane orfana , pupilla di  
*La Sig. Margherita Chambrand , virtuosa  
della Real Camera e Cappella Palatina .*

**ARGONE** pittore .

*Il Sig. Carlo Casaccia .*

**EUGENIO** Capitano .

*Il Sig. Savino Monelli , Accademico Filar-  
monico di Bologna .*

**RICCARDO** suo domestico .

*Il Sig. Felice Pellegrini , virtuoso della  
Real Camera e Cappella Palatina .*

**ALFONSO** vecchio domestico di Argone ,  
e suo macinatore di colori .

*Il Sig. Giovanni Pace .*

**GIACOMETTO** giovanetto suo nipote .

*La Sig. Francesca Cardini .*

Un soldato degli Ussari .

*Il Sig. N. N. .*

L'azione è in Napoli .

---

La Musica è del Signor Giacomo Cordella  
Maestro di Cappella Napolitano , ed actual  
Maestro della Real Casa Carolina d' Aversa .

Primo Violino

*Il Sig. Antonio Cerretelli .*

AT-

# A T T O P R I M O <sup>5</sup>

## S C E N A P R I M A .

Il teatro rappresenta un quadrivio : sul lato  
alla sinistra dello spettatore la casa di Ar-  
gone , le finestre della quale hanno tutte un  
cancello di ferro : sull'alto un finestrino di  
figura ovale chiuso per tre quarti da' mat-  
toni , ed il restante ha una doppia ferriata .  
Sul lato alla destra decente albergo .

Comincia il giorno .

*Eugenio dall' albergo , e Riccardo , che lo  
siegue sonnacchioso .*

*Eug.* **M**I siegui o no poltrone ?  
Tu dormi quanto un ghiro !  
Il sol l'usato giro  
Già cominciando va .

*Ric.* Il giorno all' esercizio ,  
Al rendez-vous la sera ,  
Nel giuoco a precipizio  
Sen va la notte intera ,  
Un povero diavolo  
Quando dormir potrà ?

*Eug.* Eh ! dorma quel misantropo ,  
Ch' è morto al genio , al brio ,  
Nè sa gustar l' amabile  
Piacer di società .

*Ric.* A me il cervel non fumica ,  
E voglio padron mio  
Dormire a sazieta .

*Eug.* Figlio di Citerèa !  
Delizia di ogni core !

A 3

Al

Al mio nascente ardore  
Render tu dei mercè.

Ric. Nume, che a servidori  
*imitandolo con caricatura.*

Accordi protezione,  
Da senno al mio padrone,  
O sofferenza a me.  
Ma via che si ha da fare?

Eug. Una lucente stella...

Ric. Eh! un'amoroso affare?  
Qualche follia novella?  
Già lo sapea...

Eug. Non sai...

Ric. Lo immagino...

Eug. La bella,  
Che il cor mi accende, è tale...

Ric. Da farvi le cervella  
Spiccare all'ospedale?  
Il taglio avrà di Amazzone?  
Purpureo il bel labbretto?  
Fronte spaziosa, e nobile?  
Piè agil, rotondetto?  
Denti di perle? morbida  
Manina? eburneo petto?

Eug. Riccardo... che prodigio!  
*dalla espressione enfatica passa all'istante  
allo scherzo.*

Ric. Non vidi ancor l'oggetto...  
Bravo! mi fate ridere!

Eug. La cosa è nuova affè!  
Genio bizzarro, e strano!  
Guida i miei passi arditi,  
Tutto, se tu m'inviti,  
Azzarderò con te.

Ric. ( Oh povero cervello!  
Giudizio non ha affatto,  
Ah! fra l'amante, e'l matto  
Diversità non v'è. )

Di-

Dite la verità, signor padrone, l'eccellen-  
te moscato, che tracannammo jersera,  
avesse a me cresciuto il sonno, ed a voi  
rallegrato lo spirito in guisa da farvi im-  
maginare de' gran castelli in aria? una  
bella, bellissima, ma che non ancora avete  
veduta... amore, entusiasmo, foco, elet-  
tricismo per una stella, ma incognita...  
vi fosse in sogno comparsa una di quelle  
fate...

Eug. Che sogni! che fate! mi hai tu preso  
per qualche bambino? io non amo le om-  
bre, ma i soli corpi palpabili. Oh! insom-  
ma tu vedi questa casa?

Ric. Questa, che all'aspetto di tanti doppi  
cancelli sembra una prigione di stato?

Eug. Ebbene ascoltami. Abita lì un pittore.  
Egli è il tutore, o per dir meglio il ti-  
ranno di una giovane orfana, che nascon-  
de ad ogni sguardo, e che gli serve di  
modello in tutte le sue opere. In fatti ne'  
quadri suoi si distingue sempre una bellis-  
sima testa, e quasi ognor la medesima.  
Ecco in me nato, ed ingigantito subito il  
desio di vederla, di penetrar sino a lei,  
malgrado la vigilanza del suo custode, e  
rapirla, se occorre, alla sua schiavitù,  
Tu sai, che per queste difficili, e strane  
avventure io sono un novello cavaliere er-  
rante, e spaccio facilmente la mia prote-  
zione in favore di tutte le belle sventurate.

Ric. Cospetto! l'avventura è bizzarra, e ca-  
pricciosa, e merita bene, che apprò di  
una bella infelice anche si elevi il mio in-  
gegno non meno fervido del vostro in  
questi articoli amorosi. In somma...  
consiglio di guerra... qual'è il nome dell'ac-  
canito comandante di questa fortezza?

A 4

Eug.

*Eug.* E' Argone il pittore.

*Ric.* Argone! ed a chi non è nota questa bestia astuta, intrattabile?

*Eug.* Tanto meglio; se si combattesse un nemico codardo, qual vanto avrebbe la nostra vittoria? Ah! jeri . . . jeri, Riccardo mio, ebbi il piacere di sentire una bellissima voce: presso quel finestrino era ben lei, che accompagnava sull'arpa una flebil canzone, e dalle sue querele mostrava la prigioniera colomba il desio di un compagno, che le agevolasse una volata.

*Ric.* Ebbene non perdiamo un'istante: andate prima a visitare la fortezza, esaminate se possa rendersi espugnabile per qualche lato. Io fradittanto qui mi consiglierò col mio amoroso folletto sul piano dell'attacco.

*Eug.* Bravo! un servidore del tuo genio è imprezzabile per un giovane militare. Vado, e ritorno. Ah mia divinità, che ancora mi ti rendi invisibile! queste mura, che ti circondano, tutto ciò, che a te appartiene, mi è caro! Ah sì, una interna voce mi assicura della tua felice conquista.

Al presagio fortunato

Mi abbandono o mio tesoro;

Io t'ignoro -- e son piagato,

Che sarà se ti vedrò?

Il mio cuore -- pien di amore

A te o bella offrir saprò.

Se ti accende un pari ardore,

Ah! felice appien sarò.

*ripiglia l'aria di bizzarria.*

Tutto il tedio della vita

Tollerar chi mai potria,

Se l'amor colla follia

Nol

Nol venisse a mitigar?

Il piacer non è che un lampo,  
Gioventude è un ben, che fugge,  
Passa il tempo, la distrugge,  
E per noi non sa tornar.

Vivi pure o gran follia!

Tu mi colmi di allegria,

Viva Amor, che l'alma ognora

Sa di gioja inebbriar!

*via per la strada, che conduce dietro la casa di Argone.*

S C E N A II.

*Riccardo, indi Errichetta da dentro.*

*Ric.* OH! oh! signor pittore! foste voi più occhiuto di Argo istesso, più formidabile di Cerbero guardiano dell'inferno, noi v'insegneremo, che non si toglie impunemente una bella ragazza da' nostri sguardi. Ci vedremo da vicino, e confesserete, che tutto è facile all'amore, ed all'ingegno.

*Qui si sente presso al finestrino suonare un capriccio dall'arpa.*

Che ascolto! oh dolce suono!

Un'arpa! e di lassù! ah! ah! per bacco!

Ecco la prigioniera,

Che a mitigar del giogo suo le pene

Ogni giorno a cantar di là sen viene.

Oh bella! oh felicissima occasione!

Ma il padrone partì! destin briccone!

*attacca l'arpa il ritornello della canzone, che canta Errichetta.*

*Err.* Sull'april degli anni miei

Gemo! peno! invan mi affanno!

A 5

Ah

Ah per sempre ti perdei  
O felice libertà!

Fra gli artigli di un tiranno,  
Immolata al suo rigore,  
De' miei giorni il più bel fiore  
Morte ria troncar saprà.

*Ric.* Oh che voce! oh che incanto!

Adesso una risposta  
Vi calzerebbe ben! oh se potessi...

Perchè no? forse figlio  
Non sono di un poeta estemporaneo?

Sento anch'io nelle vene

Il Castalio furor... a te Riccardo!

Ardir, franchezza, azzardo, e caschi il mondo.

Nel padron mi converto, e a lei rispondo.

*ripiglia lo stesso motivo. Nel sentirlo Errichetta riprende il suono dell'arpa, e lo accompagna.*

Sventurata! al tuo tormento

Peno, gemo, anch'io mi affanno...

Le tue smanie in me già sento,

Mi è diviso il tuo dolor.

Il mio braccio ardito, e forte

Spezzerà le tue catene,

E più amabili ritorte

Ti prepara il Dio di Amor.

Bravo signor Riccardo! a meraviglia!

Ma più veloce moto il suon ripiglia.

*qui l'arpa prende un motivo più allegro.*

*Errichetta canta sullo stesso, e così sino alla fine del duetto.*

*Err.* Quale in me destasi

Speme gradita?

Amor m'invita

Dunque a goder?

*Ric.* Tutto è a me facile,

La sorte io sfido,

Mi apre Cupido

Ogni sentier.

2 Oh istanti amabili

Voi già volate

Sulle ali rapide

Del mio pensier!

*Ric.* Ah! ah! l'avventura è veramente singolare! se alla voce corrisponde la figura di questa ninfa incantatrice, è per bacco una seconda Elena Greca! che disgrazia è per me l'esser nato Riccardo, e non Eugenio!

S C E N A III.

*Eugenio, e detto.*

*Eug.* Riccardo mio! ho veduto...

*interrompendosi a vicenda.*

*Ric.* Ed io ho sentito..

*Eug.* Là in fondo una finestra...

*Ric.* Una voce... ma che voce!

*Eug.* Senza cancello...

*Ric.* Ho provato un'estasi soave...

*Eug.* Che dici?

*Ric.* Appena partiste essa... cioè la pupilla... da quell'occhio di bove ha contato sull'arpa... la sua canzone invitava ad una risposta, io non ho saputo perdermi di coraggio, e rispondendo sullo stesso motivo l'ho assicurata della vostra costanza, e protezione.

*Eug.* Ah briccone! mi hai rubati momenti così felici?

*Ric.* E' questa la mancia, per avervi reso così importante servizio? ma via, fuori le barzellette, e battiamo il chiodo or ch'è rovente. Quali scoverte avete voi fatto?

*Eug.* E' là nell'altra facciara della casa una finestra senza cancello, non molto alta..

*Ric.* Ebbene la scaleremo.

*Eug.* Una portiera verde solamente la chiude: io credo, che sia il luogo destinato al lavoro del pittore.

*Ric.* Ebbene noi lo destineremo pel nostro campo di battaglia, per lo lavoro del nostro ingegno.

*Eug.* Zitto! si apre la porta di quella casa!

*Ric.* E' forse Argone, che n' esce: ritiriamoci in aguato, ascoltiamo tutto, e siamo pronti a qualunque occorrenza. *si ritirano.*

## S C E N A IV.

*Argone apre la porta, ed esce dalla sua casa indi Alfonso dalla stessa, e i suddetti in disparte.*

*Arg.* **S**I mmece d'esse mascolo  
Femmena io fossi al munno,  
Co n'ommo grasso, e tunno  
L'ammore vorria fa.

La vista t'addecrèa  
Na faccia chiena, e bella,  
Na panza grassottella  
Te sazia nzaneta!

Da no spetillo sicco  
Che gliannola ce affierre?  
Me pare no palicco,  
No vero zerre zerre,  
Si scioscia tramontana  
Nnaria lo fa volà.

Eppuro chella sgrata,  
Che l'alma m'ha perciata,  
Disprezza chisto piezzo  
Di peso, e qualità.

Me chiamma Carnevale,  
Me chiamma Sangio panza,  
Ruospo porzi, vottazzo,  
'Tappo de votta, strummolo,  
E n'occhiatella sola  
Non me la vo donà!

Ah stella mariola!  
M'aje cchiù da carfettà?

Vuje

Vuje nenne, che bedennome

Redite, e avite gusto,

Dicitelo ncoscienza

Si n'ogna de sto fusto

Non ve fa pazzia.

Non c'è che ddì! è cchiù facile de fa dà lo ghiusto da no pisciavinolo, che addomà na femmena quanno s'ha puosto ncapo de volerte jocà de coda... ah! me potea nnammorà cchiù priesto de la Vennera de Tiziano! ca Ammore m'avarria fatto lo stesso piacere, che facette a Pigmalione, e sa che concuzo de pitture sarria venuto a la casa mia! ma vi si scenne Alfonso! eh cammina scuoglio! te si fatto no vero suvaro viecchio!

*Alf.* Appoco appoco, padrone. Voi avete il fuoco nelle midolla...

*Arg.* E tu tiene lo jelo dinto a lo sango: e botta le gamme! aje visto mo che si sciso che faceva Richetta?

*Alf.* Non l'ho veduta; poco innanzi suonava l'arpa, io l'ho intesa dalla cucina.

*Arg.* Eh già! arpa, chitarra, romanzi cillicosi, e bizzarri, lettere amatorie... si sta figliola avesse no poco lo pede a leparo, terra tenete! ne vorria nfenocchià nnammorate! ebbiva la siè sora mia requiesca, che l'ha imparata accossì pazzarella, e dottoressa! ma si non mette la capo a partito, e non s'acconcia a spollecà chist' uosso, oh poverella essa! la voglio adderezzà io sta sarcenella storta.

*Alf.* Saper vorrei qual capriccio vi ha sedotto ad innamorarvi di una mattarella, che vi può esser figlia? temendo di essere ingannato da' vostri domestici, gli avete cacciati tutti via ritenendo me solo, che da semplice

plice macinatore di colori son divenuto il vostro portinajo, dispensiere, cuoco, e maestro di casa.

*Arg.* T'aggio dato tutto lo maneggio de la casa pechè si n'ommo fidato, e me sierge da tante anne. Va spicciate; mentre io vado da na vedova d'ottantacinco anne, che se vo fa lo ritratto, pè regalarlo a lo sesto marito, che se sta pè piglià, tu va a la locanna dell'Aquila nera, che sta a Forcella, nformate de no Todisco chiammato Finzchinztorf . . .

*Alf.* Aspettate, lasciate, che mi scriva sul taccuino questo nome indiavolato: avete detto?

*Arg.* Monsù Finzchinztorf: chisto è no mercante de quadre a Bienna, e me screvette ca quanno veneva a Napole volea fa comico no sciammuottolo de quadre: sapette da no sanzaro, ch'è arrevato ajersera, e ca sta a la locanna, che t'aggio ditto; aspetta, che se sceta, e portatillo ncopp' a lo studio mio.

*Alf.* Che uomo è costui? potreste darmene qualche segno?

*Arg.* Non lo canosco, t'aggio ditto ca vene da Germania... guè! statte attiento, mmece de lo todisco m'avisse da portà quacche agguajeto de Richetta?

*Alf.* Mi meraviglio! adesso mi offendete, e quando dubitate anche della mia lealtà, vi chieggo il mio congedo, e vado subito a ritirarmi a Fuligno mia patria.

*Arg.* Chiano! chiano! e comme subbeto daje fuoco all'arteficio! te l'aggio ditto, pechè saccio, ca non ce vide cchiù Proceta, e può piglià quacche grancio.

*Qui si vede un biglietto attaccato a più*

*na-*

*nastri ligati l'uno all'altro, che discendono dall'occhio di bove lungo il muro.*

*Alf.* Oh si veramente la mia vista si è indebolita in un modo . . .

*Arg.* Negame porzi chesto si te fide! ajere io te cercaje lo minio macenato, e tu me portaste lo nirofummo . . .

*Alf.* Effetto di astrazione . . .

*Arg.* Ch' estrazione! è cechia, ca peche sto me so contentato pè darte n'ajuto de fa veni da Fuligno lo nepotiello tujo, che ni'aje jurato, ch'è n'animale tanto ch'è semplice.

*Alf.* Semplicissimo, e lo aspetto questa mattina *qui si accorge del biglietto.* oh! oh! padrone! la mia vista è debole, e voi vedete benissimo . . . non è così?

*Arg.* Io te sparo na mosca immuolo.

*Alf.* Io lo sfordito, e voi l'uomo accorto? ebbene guardate.

*gli accenna il biglietto.*

*Arg.* Che! che bedo! na catena de fettucce da lo fenestello co na lettera inpona!

*Ric.* (E' forse a voi diretto quel foglio . . . oh che contratempo!)

*Arg.* Ah birba! levammo lo viglietto, e bedimmo a chi scrive . . .

*Eug.* (Proccuriamo di ascoltare.)

*Alf.* Voi tremate?

*Arg.* E' arraggia . . . è despietto . . . ah! ca me sento itraccia lo core! *apre il foglio e legge,* „ L'interesse, che prendete sul mio „ stato infelice, mi rende ardita di spingervi questo biglietto, che una catena di „ nastri farà discendere sino a voi, e mi „ renderà la vostra risposta . . . ah malandrina! te voglio dà na risposta, comme proprio la vuò tu! e a chi va chesta lettera?

*Alf.*

*Alf.* Avanti . . . comprendiamo l'intrico in tutta la sua estensione. *prende la lettera, e legge* „ Io mi chiamo Errichetta, mio „ padre è morto sul campo di onore. Lan- „ guisco sotto il freno crudele di un tutore „ brutale, bestiale . . .

*Arg.* Animale, ciuccio co la varda . . . e no cchiù Alfonso nò cchiù . . . agge la prudenza de non me le fa senti alommanco sti titole accossi accuoncie . . . *Alfonso legge come sopra.* „ Ho qualche fortuna, una figura, che si „ dice graziosa, ma soprattutto un cuore as- „ sai tenero, che offro colla mia mano a „ colui, che saprà togliermi dalla barbara „ schiavitù, nella quale son trattenuta . . .

*Argone resta sorpreso.*

*Arg.* Ajemmè! che sento! ah sgrata!

Anima senza core!

M'aje fatto a sta jocata

Pallino, e carambò!

La capo, arrassosia!

Me vota attuorno attuorno . . .

Non beo si è notte, o juorno,

Si sto scetato, o no!

*Alf.* Ma se non la capite:

All'olmo allor, ch'è annoso,

Giammai la fresca vite

Avviticchiar si può.

*Eug.* <sup>a2</sup> ( Acceso è il mammalucco

*Ric.* <sup>a2</sup> Di rabbia, e di dispetto,

E a me per gioja in petto

Il cor già saltellò! )

*Alf.* Padron . . . sentiamo il resto . . .

*Arg.* Leggimmo . . .

*Eug.* ( Attento! )

*Ric.* ( Alò! ) *si accostano per sentire.*

*Argone legge* „ Ogni giorno questo mezzo istes-  
so

so saprà conservare la nostra amorosa corrispondenza . . .

Corrispondenza! un fistolo!

*Alf.* Ma zitto! andiamo al termine . . .

*Arg.* Ah! ca me vene a chiagnere!

Non pozzo cchiù parla!

*Alf.* Ma che viltade è il piangere!

Cospetto! in quella età!

*Eug.* ( Ah! ah! davvero il ridere

*Ric.* <sup>a2</sup> Chi mai frenar potrà? )

*Alfonso legge* „ Attaccate prontamente a que- „ sta catena la vostra risposta.

*Ric.* ( Pronto padrone. )

*Eug.* ( Un fulmine

Men rapido è di me. )

*cava il taccuino, e scrive in fretta sul ginocchio la risposta.*

*Arg.* Risposta! n'è lo vè?

*Alf.* E dalli colle chiacchiare!

*Arg.* Mo te lo do no paccaro . . .

Ah ca me vene a chiagnere!

Non pozzo cchiù parla!

*Alf.* E torna colle lacrime!

Bambin di fresca età!

*Ric.* ( Ma presto . . . li attaccatela. )

*Eug.* ( Subito . . . è fatto già. )

*attacca la risposta alla catena.*

*Alf.* „ Perchè io possa ritirla senza periglio „ voi mi daretè il segno con un colpo di mano.

*Eug.* ( E come far? )

*Ric.* ( Oh diamine! )

( Ci è dell'imbroglio qua! )

*Alf.* Dopo di tante trappole,

Che ancor l'amiate io giuro . . .

*Arg.* L'amo? ma comme! oh cattera!

*Alf.* Oh cieca umanità!

*batte le mani in segno di esclamazione, all'istante la catena è ritirata.*

*Eug.*

*Eug.* (Bravo! bellissima combinazione!  
*Ric.* <sup>a2</sup> Scoppia di rabbia vecchio malnato!  
 S'è un poco amaro questo boccone  
 Amico! inghiottilo... non ci è che far.)

*Arg.* Mo saglio ncoppa, faccio un fracasso...  
 Manco no zirolo ncapo le lasso...  
 Rabbia! vendetta! ioco al cannone!  
 Birba! briccona! l'aje da pagà!

*Alf.* Affè voi siere di senno uscito,  
 Qui convien prendere miglior partito,  
 Mandate al diavolo questa passione,  
 Che tanti spasimi vi ha da coitar.

*Eug.* ( Sieguimi Riccardo. )

*Ric.* ( Vengo. ) *entrano in fretta nell'albergo.*

*Arg.* Ma vi dico fermate... voi conoscete il cervello leggiero della pupilla, la vostra collera con lei non farebbe che spingerla in un maggior puntiglio, ed allora non vi resta altro ripiego, che quello di rinunziar per sempre a questa ragazza, alla quale se fossi in voi non penserei di vantaggio.

*Alf.* Vi comme parle bello! si te erisce na gatta, puro te dispiace de cacciarla... considera pò na vitelluccia comm'a Richetta, quanto cchiù me dà cauce, io cchiù carresco a volerla bene.

*Alf.* Quando dunque è così usate i mezzi meno violenti per ridurla al vostro partito...

*Arg.* E tu mo che consurda me darrisse?

*Alf.* Io direi, fingete con lei d'ignorare tutto l'intrico della lettera, e fraddittanto vigilatele sopra in modo, che non le sia permesso di proseguire questa corrispondenza; così questa fiamma non più alimentata anderà da se stessa ad estinguersi, e voi resterete il pacifico possessore del vostro tesoro.

*Arg.* Dice buono: mo le levo tutti li attrez-

zi, carta, libre, arpa, chitarre, da lo civile la passo a lo criminale, accossi la birba s'arrenne, e che benga pò fto si canimeo a levarme la carne da la vocca.

*Alf.* Oh! guardate! la catena é ritirata su...

*Arg.* Se credeva de trovarce attaccata la rispota... quanto si scema! se aspettala, ca vene co la varca de li gravune.

*Alf.* Oh io vado dal Tedesco...

*Arg.* Lassa i... che Todisco, e Germania me vaje contanno! me preme Auropa ncoppa, che aspetta Giove cagnato in Toro pe se ne fuire, e abbesogna custodirela; ce vaje dimane: jammo a nchiudere, e nchiuvà tutte le feneste, tu pò rieste a farle la sentinella.

*Alf.* E quando vado ad incontrar Giacometto mio nipote, che verso le nove di Francia arriverà questa mattina?

*Arg.* Daccà a tanno io so tornato e buono, e pò non l'aje scritto lo nummero, e la strada de la casa mia?

*Alf.* Ma è così scioccarello, come mi scrive sua madre...

*Arg.* Che mimalora! veramente sarrà no stivale! jammo, viene commico... oh mero-la! vola quanto vuò tu, ca puro ncopp'a fto chiuppo t'aje da venire a riposare.  
*entrano nella casa, chiudendo la porta.*

## S C E N A V.

*Riccardo comparisce sulle prime alla porta dell'albergo, ed assicuratosi di non esser più veduto da Argone, fa segno ad Eugenio, che vien fuori vestito in redingotte di colore scuro, parrucca bruna, e gran cappello bordato in testa.*

*Ric.* **E** Rientrato in casa...

*Eug.* **E** Con questo abito, che per un not-

turno congresso amoroso io mi feci a Francfort sembro veramente un Tedesco serio, ed attempato...

*Ric.* Ed Argone vi prenderà per quel mercante di quadri...

*Eug.* Che ha mandato a cercare pel suo vecchio servo: egli non lo conosce, io attenderò, che esca di nuovo...

*Ric.* E vi presenterete a lui...

*Eug.* Raguetterò alla meglio il tedesco italianato; basta che mi riesca con questo mezzo di entrare in casa, vedere la prigioniera, farmi a lei conoscere... è tutt'occiò, che desidero.

*Ric.* Allontanatevi da me: mi ha il pittore adocchiato alla sfuggita al vostro fianco, e non vorrei...

*Eug.* Viva la tua sottigliezza! attendo in quell'angolo il momento opportuno.

*si ritira nel fondo della piazza.*

*Ric.* Ed io starò alla vedetta. Eccomi impegnato in un'affare, che con un matrimonio darà il termine a tutte le bizzarrie del padrone, e troncherà così tutt'i miei ubertosi guadagni: ma chi sa! la pupilla è una ragazza brillante, il padrone ne diverrà geloso, e mi pagherà bene per farmene esaminar la condotta, dall'altro canto Madama mi pagherà benissimo, perchè io sia con lei discreto, e men rigoroso, e così vado ad ammassare una summa, mi ritiro nel mio paese, e prendo una bellissima moglie alla barba del tutore... ma si apre quella porta di nuovo! mi ritiro.

*entra nell'albergo.*

SCE-

*Argone dalla casa, ed Eugenio dalla strada come sopra, Riccardo sempre in osservazione.*

*Eug.* **S**E' strilla bricconcella, ca t'aggio chiusa se tutte le porte, ca l'avarraje da fa commico.

*Car.* Mainer...

*Car.* Schiavo a uscia: (che hò sto providenza?)

*Eug.* Sapute tofe stete casamente de pittore Marcocone?

*Arg.* Lo pittore Marcocone! lo pittore Argone volite di?

*Eug.* Ja, ja... Arcocone... Arcocone...

*Arg.* Lo tiene avanti per servirla.

*Eug.* State fossegnerie?

*Arg.* Ja...

*Eug.* Date appracciamente; mi stete corrispondente Vienne, mercante quatrerie, Finzchizntorf.

*Arg.* Oh mio padrone singolarissimo! uscia è Monsù Finzchizntorf? io v'aspettava col l'ova impietto! e chi v'ha mparata la casa mia?

*Eug.* State sanzarie, che fenute a logemete...

*Arg.* Ah! ja! ja! sanzarie! se! lo sanzaro m'ha fatto sto piacere..

*Eug.* Cheveit stete fostre porte?

*accenna l'albergo.*

*Arg.* Non signore, quella è la vostra stalluc-cia.

*Eug.* Entrate, entrate mainer... folute parlare comodamente...

*Arg.* Adesso... mi dica... quell'incetto di quadri, che ve mannaje?

*Arg.* Eccelent! cose rare! entrate... amiche... entrate...

*Eug.*

*Eug.* Mo . . . ( vi che pressa ! ) quella testa della Baccante ?

*Arg.* Ah' pone quelle teste ! mi fenute a che-veit paese per far conoscenze originale . . .

*Eug.* ( Se ! l'originale sta fora de lo commando tujo . ) Quella carnagione ? quell' occhio ?

*Arg.* Cose sorprendent ! ma parlate così mmezzate strate nix piaciute . . . entrate tentre foltre casemente .

*Eug.* ( Oh cattera ! chisto ha le petecchie pe trasi dinto a la casa mia ! fosse quacche mbrogli ! allerta Argone , e miettete nguardia . La caccia d' Arrico quarto l'avite venuta cò condizione ?

*Eug.* Ja ! cinquemila fiorine . . .

*Arg.* E Benezia a mare , lo Culiseo , lo Catiello dell' uovo ?

*Eug.* Fennute Duche Pasiere , e afute quattre mile tallare .

*Arg.* ( Ah busciardo ! sti quadre non me l'aggio manco nsonnato de ce le manna . . . vi come l'aggio pezzecato justo sott' a la scella ! )

*Eug.* Morute tesiterie feder vostre quatrerie . . .

*Arg.* Monsù . . . non tanta pressa . . . la casa non se ne fuje . . . siente primmo l'idea de no gran quadro , che sto facenno , e bide , si meglio l'ha potuto pensare Rafaele , o Franceschiello . . . ( ah ! mpiso sedeticcio ! te voglio fa vollere co la stessa acqua toja . )

No pittore nnammorato  
De n' amabile pupella  
Sempe nguardia sta impostato  
Pè non farsela arrobba .  
Se presenta n' aspirante  
Da todisco travestuto ,

Com-

Comme fosse no mercante  
Da Germania no venuto ,  
E borria co chesta mbrogli  
Nella casa penetra .

*Eugenia si scuote .*

Cosa state ? faciute indietre ?

Nix tenute . . . siente ccà .

Lo pittore , che ha addorato ,

Che sa d' arzo lo stufato ,

Co no bello stratagemma

Te lo sape arravoglià .

Largo largo no discurzo

De Pittura ha ntavolato .

L'addimanna cierti quadre ,

Che non l'ave maje mannato ,

Ce da fede lo briccone ,

E se face scommiglià .

Che te pare ? il quadro è bello ?

L'ho saputo immaginà ?

Ah birbante ! mbrogliocciello !

Se fa a me chest' azione ?

Ma tu l' uoglio , e lo sapone

Ce aje perduto cammarà !

Lanz manz ! mainer ja ! ja !

Finzchinztorf ! trasute llà !

Ca na varra , no pistone ,

Te sta ncoppa ad aspettà .

( Le cervella arrassosia !

Stanno ncapo già vollenno ,

Cchiù non sento , cchiù non ntenno ,

E non saccio che me fa ! )

*via .*

*Ric.* Ebbene ? la prima scaramuccia ha avuto un' esito infelice ?

*Eug.* Con quale arte ha saputo invilupparmi nel mio medesimo aguato !

*Ric.* Eh ! saremo costretti a battere la ritirata ?

*Eug.* Sarà questa la prima volta , che io ab-

ban-

bandonerò al nemico il campo di battaglia?  
ah son disperato!

## S C E N A VII.

*Giacometto portando una balice, e detti.*

*Gia.* AH! non ne posso più!

**A** Giro per qua, per la,

Cammino giù, e sù

Per tutta la Città,

E ancor trovar non so

Quel, che cercando vo.

Napoli! uh! grande assai!

Non termina giammai!

Strade! stradotte! uh quante!

Uomini! donne! uh tante!

La nel paese mio

Stava assai meglio affè!

Ah! non ne posso più!

Camino giù, e su,

E mai trovar saprò

Quel, che cercando vo.

*gira la scena incerto finchè vede Eugenio,  
al quale si rivolge.*

*Eug.* Dopo la mia risposta, e la speranza,  
che avrà su di me concepito Errichetta,  
abbandonarla così?

*Gia.* Mi faccia il piacere signore...

*Eug.* Va al diavolo!

*Gia.* Sgarbato! ma il zio scrisse a mia ma-  
dre, che il suo padrone era un tanghero  
burbero, e poco trattabile; che fusse colui,  
che mi ha così bruscamente ricevuto?

*si accosta di nuovo ad Eugenio.*

*Ric.* Ma che vuoi tu che ti appressi di nuovo?

*Gia.* Voglio... ditemi la verità, avete impa-  
rato ancora a leggere? conoscete a qual  
lettera devo consegnare l'uomo, che porto  
con me?

*Ric.* Che originale! vuoi tu dire, se conosco  
l'uo-

l'uomo, al quale devi consegnare la lette-  
ra, che porti tu?

*Gia.* Oh! sia lodato il Cielo! comincio ad  
esser capito! *dà la lettera a Riccardo.*

*Ric. leggendo „ Al celebre pittore Argone  
Pensabene.. ( allerta! ) ad Eugenio.*

Strada num. 4.

*Eug.* E che vuoi da me? chi mi manda que-  
sta lettera?

*Gia.* Ah! siete voi il Pensabene? io vengo  
da Fuligno mia padria, son Giacometto  
figlio di Maddalena, e Rospolo la Stecca,  
fratello della Cecca, nipote a Marco Vacca,  
compadre a Tizio Spacca, e vengo in Na-  
poli chiamato dal mio zio Alfonso vostro  
macinatore di colori per ajutarlo nella sua  
vecchiaja, e dopo la morte di mio padre.

*Eug.* Sì, sì, sono stato io, che ti ho fatto  
chiedere a tua madre.

*Gia.* Ed io son venuto per favorirvi, e farvi  
un piacere singolarissimo: dov'è il zio?  
mi sa mille anni di conoscerlo! gli manda  
un bacio mia madre, ed un'abbraccio la  
sua vecchia commadre.

*Ric.* E' uscito per affari, ma tornerà a  
momenti.

*Gia.* Lo sapete anche voi?

*Ric.* Se sono l'allievo del sig. Argone?

*Gia.* Ah! fate anche voi delle belle pitture?  
oh! a proposito... prendete... toglietemi  
questo peso, che ho dovuto guardare per  
tutto il viaggio... una ragazza, che mi  
ha indovinato la fortuna, lo avea adocchia-  
to, me lo voleva sgraffignare... ma...  
cuccù! sono stato bene in guardia io...  
non me l'ha fatta la diavoletta.

*consegnandoli un pacchetto di monete.*

*Eug.* Ebbene questo danaro?

B

*Gia.*

*Gia.* Ve lo invia il droghiere di Foligno Domenico Marangone... che so io!... mi ha detto esser questo il prezzo di que' quadri..

*Eug.* Ah... sì... sì... de' quadri, che io gli mandai.

*Gia.* Oh! come son belli! tutto il paese ne' giorni di festa corre in folla a vederli! c'è fra gli altri quella bellissima donna, che si fa mordere da un brutto verme...

*Eug.* Da un'aspide sì... Cleopatra.

*Gia.* Giusto! la Signora Cleopatra... oh quanto mi piace! se fosse di carne viva, la prenderei volentieri per moglie.

*Ric.* E quest'altra lettera a chi va diretta?

*Gia.* A mio zio... gli scrive Maddalena mia madre, il vicino Geronimo...

*Eugenio prende l'altra lettera, e dice piano a Riccardo.*

*Eug.* (Procura di allontanarlo.)

*Ric.* (Subito). Ed in questa balice hai trasportato tutto il tuo equipaggio?

*Gia.* Nemmeno la mettrà! qui vi è un'altro mio abito, e qualche cosa di più particolare, ma ne ho pieno un'altro valigione, che ho attaccato dietro la vettura...

*Ric.* E dove sta questa vettura?

*Gia.* Oh bella! là... nella piazza, dove siamo smontati... e non è tanto vicino il camino...

*Ric.* Oh sciocco! e se te lo rubano?

*Gia.* Oibò! chi vuol prendersi la roba, che non è sua? e poi l'ho raccomandato al postiglione.

*Ric.* Peggio! al postiglione! tu troverai il valigione imbottito di paglia, pietre, e stoppa in vece della tua roba...

*Gia.* Che voglia farmi questa cattiva azione!

*Ric.* Va, va, ragazzo mio, corri a prendere

il tuo valigione, e portalo li, dove abita il Signor Argone... *accenna l'albergo.*

*Gia.* Vado... vado... ehi! custodite voi questa roba.

*Eug.* Farò portarla nella stanza di tuo zio... va, non perder tempo...

*Gia.* Corro come un capriotto... oh! oh! l'astuto postiglione! non mi corbella per bacco!

*corre verso la piazza, dond'è venuto.*

*Eug.* A te Riccardo...

*Ric.* Ho capito... entro nell'albergo, vesto l'abito di Giacometto...

*Eug.* Tieni questo danaro, le lettere, rammentati di quei nomi...

*Ric.* Gli ho scritti già nella memotia... imiterò Giacometto perfettamente...

*Eug.* Tu ti presenterai ad Argone, mentre io con bel garbo tratterò nell'albergo Giacometto...

*Ric.* Benissimo... fatevi vedere sotto quella finestra, della quale avete fatta la scoperta... ho sopra una scala di corde, che metterò nella balice... se mi riesce vi farò montar sopra, e così...

*Eug.* Guadagnerò il cuore di Errichetta, sorprenderemo il tutore...

*Ric.* La vittoria sarà completa, e costui canterà il primo le lodi al nostro genio intraprendente, e bizzarro. *entra nell'albergo.*

*Eug.* Son piccato col maledetto pittore; egli con un falso attacco mi ha tesa un'imboscata, ma io gli saprò rendere pan per focaccia.

*Argone dalla strada, e detto, indi Alfonso dalla casa, in seguito Riccardo dall' albergo vestito come Giacometto colle sue lettere, e balice, ed infine Giacometto con una grossa balice sulle spalle.*

*Arg.* ( **A**H! ah! lo Todisco fauzario sta ronnianno ancora! )

*Eug.* ( Eccolo! oh se Riccardo venisse a tempo! procurerò di trattenerlo. )

*Arg.* E uscia sta facenno lo Cammaleonte, che se pasce d'aria nfaccia a chelle feneste? pensa a quacche auta posta, ca a chella porta de fronte ce può dà, ma non ce trase ...

*Eug.* Sai tu, che io sono il Capitano Eugenio, Ajutante di campo del General Bensusouqui mio zio? sai tu, che ho aperte più porte di fortezze io, che non hai peli sulla tua malconcia parrucca?

*Arg.* Capità! può votà vico,  
Cca non c'è da reclutà:  
Ha cient' uocchie lo nnemnico,  
Nè c'è carne da taglià.

*Eug.* La vittoria non si canta  
Pria di battersi con me:  
Le sconfitte mie chi vanta  
Mi cadrà pentito al piè.

*Arg.* Ah! ah! ah!

*Eug.* Non rider tanto!

*Arg.* Ih! ih! ih!

*Eug.* Non farmi il bravo ...

*Arg.* Capità! te songo schiavo ...

*Eug.* Gli son servo padron mio ...

( Mi verrebbe il bel desio  
Di bussargli il capo un poco,  
Ma poi serio si fa il gioco,  
E l' affar si sbaglierà. )

*Arg.*

*Arg.* ( Ah! ca tengo lo golio  
Di mostrar la mia bravura ...  
Ma che buò? si la paura  
Con me nacque, e morarrà. )

*Eug.* Armato a danni tuoi  
Vedrai un Briareo ...

*Arg.* Llà dinto me varreo,  
E uscia che trase llà ...

*Eug.* ( Ma diavolo! Riccardo  
Quando arrivar saprà! )

*Arg.* ( Argò! nfra chisto azzardo  
Bisogna allerta stà. )

*a 2* Le trombe diano il segno  
Della fatal battaglia,  
Or chi di noi più vaglia  
La pruova mostrerà.

*Alf.* E tardi ... io vo, padrone,  
*Intanto Riccardo vestito come sopra coglie il momento, in cui non è veduto, e dall' albergo guadagna la strada, donde finge di venire.*

Se arriva il nipotino  
Con lui ritornerò.

*Eug.* ( Ah! barbaro destino!  
Già tutto a vuoto andò! )

*Ric.* Ah! non ne posso più!  
Giro per quà, per là ...  
Camino giù, e sù  
Per tutta la Città,  
E ancor trovar non sò  
Quel, che cercando vò ...

*Arg.* E sto zampognariello  
Che bò se pò sapè?

*Eug.* ( Respiro! )

*si allontana con destrezza.*

*Alf.* Ehi! villanello!  
Chi sei? che cosa ci è?

*Ric.* Sapete voi, signore,

- Dove abita chi voglio?
- Arg.* Chi vuò?
- Ric.* Vò il servidore  
Di quel padron... che! oh imbroglio!
- Arg.* Tu sì no tomo in foglio!
- Ric.* Ah! il foglio! signorsì...  
Anche il danaro è quì...  
Sapete voi distinguere  
Che dicon queste lettere?  
O pur siete una bestia,  
Che non sapete leggere?
- Arg.* Mo vide co na scoppola  
Comme a guardà le ppecore  
Sta nnoglia ho da mannà!  
Pruojeme... damme ccà...  
„ Al celebre pittore  
„ Argone Pensabene...  
Sta lettera a me bene,  
Va trova chi sarrà!
- apre il foglio, e legge.*
- Ric.* Dunque il padron voi siete  
Di quel, che voglio io?
- Alf.* Cioè? *con premura.*
- Ric.* Voglio mio zio.
- Alf.* Tu fossi?
- Ric.* Giacometto,  
Figliuol di Maddalena,  
Di Rospolo la Stecca,  
Fratello della Cecca,  
Nipote a Marco Vacca,  
Compadre a Tizio Spacca,  
Che viene il zio garbato  
In Napoli a trovar.
- Alf.* Nipote caro! amato!  
Vienimi ad abbracciar!  
*Argone, che ha finito di leggere.*  
Oh che consolazione!  
Li quatre, che mannaje,

- So llà piaciute assaje:  
Pruojeme lo danaro,  
Che il mio corrispondente  
Pe tte mannato m'ha.
- Ric.* Eccolo tale quale,  
Come l'ho ricevuto...
- Arg.* Che sia lo benvenuto  
Sto guaglionciello ccà.
- Alf.* N pote! benvenuto!  
Tornami ad abbracciar.
- Ric.* Mi date il benvenuto,  
Ma niente da mangiar!
- Eug.* ( Bravo Riccardo! astuto!  
Come si sa cangiar! )
- Gia.* Quanto pesa! oh maledetta!
- Eug.* ( Giacometto! oh che disdetta! )
- Gia.* Non ho lena a caminar!
- Eug.* ( Si va il tempo ad oscurar! )
- Arg.* Jammo ncoppa Giacometto...  
*a Riccardo.*
- Alf.* Giacometto... vieni meco...
- Gia.* Chi mi vuol? son quì.. son teco...  
*ascoltando il suo nome, si fa innanzi.*
- Arg.* Che pretenne sto cafone?
- Alf.* Cosa brami mascalzone?
- Gia.* Giacometto non chiamasti?  
Giacometto ebben son'io:  
A trovar vengo mio zio,  
Che ora alberga dentro quà.  
*accenna l'albergo.*
- Arg.* Chesta è mbroggia, chisto e trucco  
De l'amico, che sta llà...
- Ric.* Cosa dici mammalucco?  
Giacometto de la Stecca  
Sono io...
- Gia.* Ne menti... io sono...
- Ric.* Tu del mio vestito sei...
- Gia.* Ti hai rubati i panni miei...

- Ric.* Io di Rospolo son figlio.  
*Gia.* Signornò... questi è mio padre...  
*Ric.* Maddalena è la mia madre...  
*Gia.* Nonsignore è madre a me...  
 Ah! parlate voi Signore...  
*ad Eugenio, riconoscendolo.*  
*Eug.* ( Non gridar... non far rumore...  
 Zitto... poi dirò il perchè... )  
*con affettato riguardo.*  
*Arg.* Ah! ah! ah! parla co chillo!  
 Vi ca chiaro è lo concierito...  
 Cammarà! già si scopierito...  
 Posa l'arme Capità...  
*Alf.* Falso nipote ah fuggi!  
 Non mi venir d'appresso,  
 Il tradimento espresso  
 Ti leggo in volto già!  
*Arg.* Arronza olà malnato  
 O a schiaffe te ne manno!  
 Ancora non è nato  
 Chi m'ha da ncarrettà.  
*Ric.* Un'impostore è quello...  
*Gia.<sup>a2</sup>* Io sol son Giacometto,  
 Quel ladro maledetto  
 Ad ingannar vi sta...  
*Eug.* ( Ah! ah! ne' lacci suoi,  
 Argon caduto è già! )  
*Tutti.*  
 Oimè! fra tanto strepito  
 La testa in aria vò!  
*Argone, ed Alfonso introducono in casa Riccardo.*  
*Giacometto va via disperato, ed Eugenio*  
*contento si ritira nell'albergo.*

*Fine del primo atto.*

AT-

## S C E N A I.

Stanza destinata allo studio di Argone. Quà, e là varj mezzi busti, cartoni, e quadri, sul cavalletto un quadro grande, dietro il quale uno scalino coperto da un tappeto verde. In fondo una finestra senza ferriata, e con portiera verde. Porte laterali.

*Riccardo vestito come Giacometto entra colla valigia, che adatta sotto una tavola, indi Alfonso.*

- Ric.* **L**A nave felicemente veleggia, ed io spero di farla entrare in porto a dispetto del vento nemico; quante carezze mi sta facendo il creduto mio zio! quante dimande, che io destramente procuro sfuggire!... ma fradittanto non ho veduta ancor la pupilla... dove diamine si sarà cacciata? viene Alfonso.  
*Alf.* Presto, presto Giacometto, vieni a scegliere con me certi colori, che dovrai subito macinare per lo padrone.  
*Ric.* Adesso! adesso! mi avete preso per lo mulo del nostro molino? appena arrivato vorreste mettermi alla fatica?  
*Alf.* Oh! il poltroncello! quando io era nella tua età mi mangiava il lavoro...  
*Ric.* Ma non quando si è fatto un viaggio...  
*Alf.* Sei veramente venuto a cavallo de' tuoi

B 5

cal-

calzoni . . . animo, vieni, e poi voglio, che mi racconti le belle nuove della famiglia, e del paese.

*Ric.* Via, non gridate, vengo, vi dirò tutto, farò tutto ( che diavolo saprò rispondergli? coraggio! non abbandonarmi! )

*entra con Alfonso a sinistra.*

## S C E N A II.

*Errichetta, poi Argone.*

*Err.* **B**ella speme! in sen mi scendi,  
Di piacer m'inonda il petto:  
Se mi adora un caro oggetto,  
Lieta l'alma alfin sarà.  
Tal momento -- di contento  
Deh tu affretta o dolce Amore!  
Alla gioja questo core  
Più resistere non sa.  
Donne care, che godete  
Di un soave, e grato affetto,  
Ah! voi sole comprendete  
Tanta mia felicità!

Si, sì, così va fatta co' despoti del nostro sesso: essi a rendersi i nostri oppressori, e noi ad aguzzar l'ingegno per deludere la loro vigilanza. Grazie al mio temperamento bizzarro, ed alla felice combinazione di questa mattina mi lusingo di aver fatto acquisto di un'amante, che non farà appassire la mia bellezza sotto il dispotismo di un'uomo, che mentre mi chiede amore eccita il mio risentimento.

*Arg.* ( La gatta magna premmone: chi sa chella capo secca quante ne sta pensanno pè me

me la fa de mano! . . . ma si tu si acqua menutella io so n'alluvione: mo vedimmo si la preta pò cozzà co la noce. )

*Err.* ( E' lì l'amico! lo vorrei, se potessi far crepare di gelosia . . . ah! gli venisse così un'accidente! )

*Arg.* E accossi? me potrebbe ussignoria fa la grazia de s'assetta no tantillo, e farime lo inodiello? avimmo da feni sto quadro pè stasera, ca dimane lo patrone l'ha da spedì a Filibusterre. Co doje, o tre aute ore credo ca simmo fora de impiccio . . . ce sientete o no? embè! io parlarraggio a chilli mieze buste, che non me ponno risponnere?

*Err.* Ah! voi l'avete con me?

*Arg.* Ah! voi l'avete con me? e co chi provita de lo musso astrinto? co li quatto de lo muolo?

*Err.* E volete, che io stia piantata lì per un secolo! oh caro! caro il mio tutore! questa volta il passaggiere ha fatto il conto senza l'oste, *quel tempo già passò, che Dido a te pensò . . .* io non mi sento più in voglia di compiacervi.

*Arg.* E già! chesto lo sapeva: quanno le cervella stanno ncopp'a la coppola non se pensa a fa lo dovere . . .

*Err.* Dovere! dovere! che! veramente vorreste considerarmi come vostra schiava? la morte di mio padre mi ha resa padrona di me stessa; allorchè egli mi affidò alle cure di vostra sorella non intese d'incatenare la mia volontà . . . deggio maledire la morte, che invece di rubarmi la mia amabile amica, non ha fatto crepar voi, che vi siete arrogato il dritto di considerarvi l'arbitro del mio volere . . . ah! ah! che vi pa-

re? ho declamato bene questo pezzo sentimentale? ah! io sarei un'attrice bravissima per lo socco, e per lo coturno!

*Arg.* Richè! vi ca io n'aggio abbesuogno de mannà nzi all'Incurabele pè chiammà Masto Giorgio, ca pè addomà li pazze non c'è auto che sto fusto.

*Err.* Ed io son nata apposta per far crepar di rabbia un Masto Giorgio.

*Arg.* E già! mo faje la guappa, pecchè tiene l'ufficiale, che te canzèa.

*Err.* Ah: l'avete saputo? oh! me ne consolo infinitamente!... e chi ve lo ha detto?

*Arg.* Lo spireto folletto... lo vigliettiello, che l'aje menato pè la catena de fettucce...

*Err.* Anche questo? oh! voi siete veramente al possesso di tutte le verità! io ne sento uno squisito piacere!

*Arg.* Richè! Richè! non me fa tanto la siè Rosetta, ca mo ste smorfie vanno trenna a centesimo... lo vuò vedè lo viglietto? eccolo ccà... tremma soccia! vide si saccio tutto...

*Err.* Eppure vi manca di sapere qualche cosa...

*Arg.* E quà cosa? sentimmo.

*Err.* Voi avete il foglio, che ho mandato all'ufficiale? ma non sapete, che io ne ho avuta già la risposta... eccola... la sapevate quella?

*Arg.* Comme cò! la risposta! ah faccia d'argian blacchè!

*Err.* Piano! dolcemente! ciascuno il suo tesoro... volete sentire come mi scrìve l'idolo mio?

*Arg.* Straccia sta carta briccona... ca si no...

*Err.* Non tanta rabbia... badate, che gli uomini del vostro taglio son soggetti alle coliche biliose...

*Arg.*

*Arg.* Ahù! si la pise non è doje onze, e mezza, e ha no cantaro e trenta de malizia!

*Err.* legge Anima mia...

*Arg.* Anima mia! ah! teniteme, ca già mi cala agli occhi una terribile appannatura...

*Err.* Anima mia... dove trovate nel vocabolario di Amore una voce più bella? „ Eugenio è il mio nome, sono ajutante di campo, e nipote di un famoso Generale. Ardo di amore per voi, e giuro di unire per sempre il mio destino al vostro... convenite con me, che il giovane ha intenzione onestissima... non è vero?

*Arg.* Siente... io n'aggio viste mutrie, ma la toja pò dà sei punte a otto a chella de lo Conte Cagliostro.

*Err.* Adesso... non è finita ancora... „ Io non posso spiegarvi di vantaggio... poveretto! scrivea così di fretta! „ scrivo questa risposta alla presenza del vostro stesso tiranno... amore, fiducia, e speranza „ ah! ah! signor Argo! alla vostra stessa presenza! e voi vi date l'aria di uomo accorto, e penetrante? oh! povero mammalucco!

*Arg.* Oh! mo si ca non ne pozzo cchiù... lassa sta carta malandrina... lassala... *gl'èia strappa te*... conforme faccio sti piezze... accostì vorria fa de te, e de l'ufficiale... *iaccra il foglio in minuti pezzi.*

*Err.* Oh! questa è una violenza, che io non vi perdonerò giammai... guerra... guerra eterna fra noi... saremo nemici fino alla morte... mai più modello... mai più pittura... o pensate a cacciarmi da questa casa, o io sarò capace di ammazzarmi da me stessa... *siede rabbiosa.*

*Arg.* Cattera! la cemmenera ha pigliato fuoco adda vero! Argò! che faje? vi ca lo muor-

zo è cannaruto assaje! lassala, si n'aje core!  
tu cierte bote te nfuoché sopierchio,  
e non saje, ca chi la tira la spezza . . . si  
chesta se mette ncapo de non farne cchiù  
lo modiello, addò lo trovo n' aut' uocchio  
freccecariello, n' aut' faccia comme a la  
soja? )

*Err.* ( Il leone mi sembra ammansito . . .  
adesso adesso verrai a piedi miei, ed allo-  
ra . . . )

*Arg.* Nzonima pare ca fra de nuje lo diavolo  
ce ave posta la coda! che n'aje da fa de no  
pollastiello nsipeto, e tutt'ossa? tiene sto  
galledinio mpastato, che schitto a bederlo  
t'addecrea . . . via mo facimmo pace . . .  
de chello che aggio fatto te ne cerco scusa,  
chello che t'aggio ditto, sia ditto a la fac-  
cia mia . . . non ne sia cchiù . . .

*Err.* ( Il briccone è pentito! tocca ora a me  
di rendergli la pariglia. )

Far la pace con me brami?  
Ma col patto anch'io l'acchetto,  
Che del caro uffizialeto  
Il ritratto mi hai da far.

*Argone torna in collera.*

Si cchiù piense a st'ufficiale,  
Si cchiù parle de ritratto,  
Na fecozza originale  
Te la siente mo sparà.

*Err.* Una cosa sì innocente!

*Arg.* Oje Richè! non pazzia . . .

*Err.* Ma che uomo incompiacente!

*Arr.* Oje Richè! non m'apprettà!

*Err.* Gallinaccio!

*Arg.* Pipistrella!

*Err.* Orsacchione!

*Arg.* Scignetella!

*Err.* Ah se manca chi ti strozza,

Col-

Colle mani il farei quà.

*Arg.* Ma vi st'asso de carrozza  
Comme m'ave da nchiová!

*Errichetta tra se.*

Orfana meschinella!

Sei sventurata affè!

La tua maligna stella

Contenta ancor non è.

*Arg.* ( Al lacrimal lamento  
N'agnielo io già divento . . .  
Ncappati! a chelle lacreme  
Chi maje se pò tenè? )

*Err.* La pace m'ha involata . . .

*Arg.* ( Ah! s'è mollificata! )

*Err.* Per lui già vivo in pene . . .

*Arg.* ( La vi ca se ne vene! )

*Err.* E nel crudel mio stato

Mi fa languir perchè!

*Arg.* Via mo . . . me so placato . . .

Viene bellezza a me . . .

*si appressa a lei.*

*Err.* E con te chi mai parlava?

*Arr.* E nfi a mo tu non m'aje ditto?

*Err.* Con Eugenio io favellava . . .

*Arr.* N' aut' vota! statte zitto!

Ah briccona! non parla . . .

*Err.* Tu l'intendi, o non l'intendi?

Sarai sempre il mio tormento!

Maledetto quel momento,

Che mi fece a te affidar.

*Arg.* Furie nere affumicate,

Che infuriate il cor furioso,

Voi le furie in me destate

Quant'accido a chella llà . . .

*Errichetta entra nella sua stanza, ed Argo-  
ne infuriato la siegue.*

SCE-

*Riccardo con cartoni di colori in pietra, poi  
Alfonso con altri cartoni simili.*

*Riccardo seguendo collo sguardo Errichetta.*

**C**Orpo di tutte le mie speculazioni amoro-  
se! se questa, che ho veduta di sfuggi-  
ta, è la nostra ragazza, per bacco! è un pez-  
zo non da ajutante di campo, ma da Ge-  
nerale in capo! è un' intingolo da far gola  
a tutt' i più golosi amatori ... ma piano ...  
che nessuno mi ascolti ... finora ho softe-  
nuta la mia parte mirabilmente ... apre  
la portiera verde, e si affaccia alla finestra  
e il mio padrone non comparisce ancora!  
non vorrei che arrivasse qualchè importuno  
momento, che mi scovrisse, ed allora sì,  
che mi converrà cedere vergognosamente  
la piazza, ed uscire dalla fortezza senz'ar-  
mi, e senza bagaglio. Quel maledetto Al-  
fonso mi sta sempre a far dimande di tut-  
t' i suoi compaesani! per assicurarlo di me  
canterò un' antica canzone del suo paese.  
Io la imparai, quando passandovi col mio  
padrone mi trattenni colà qualche tempo:  
a te Riccardo alza la voce, ed affetta gof-  
faggine, e semplicità.

*si mette a svolgere i cartoni e macinare i co-  
lori, cantando, come siegue.*

Chi maritar si vuole

Non prenda moglie bella:

Allor la sentinella

Sempre le deve far ...

*sostenle il canto, si accosta di nuovo alla  
finestra, e poi dice.*

Ah! ah! è qui sotto l'amico ... oh se po-  
tessi! zitto! viene Alfonso!

*si accorge di Alfonso, che arriva, e ripiglia  
il lavoro, ed il canto.*

Se

Se poi la sceglie brutta

E' più funesto il gioco,

Solo per ceppo al foco

L' inverno la può dar ...

E tai ra lla llera ... e tai ra llà llà...

Mi dice Mengotto, che inver la sa tutta,

Nè bella, nè brutta - nè brutta nè bella..

La moglie è quel verme, che core, e cervella

Al par di una lima rodendo ti va ...

E tai ra lla llera, e tai ralla llà ...

*Alfonso arrivato in iscena si ferma ad ascol-  
tare, ed inebbiato di piacere seconda il  
canto di Riccardo, ripetendone questi due  
versi e terminando a due.*

Nè bella, nè brutta ... nè brutta, nè bella...

E tai ralla llera, e tai ralla llà!

Bravo! davvero bravo! oh quante volte nella  
mia gioventù ho cantata questa bella can-  
zone! non sapeva, che mio nipote avesse  
una voce così buona.

*Ric.* La mia voce! cospetto! non v'era al  
paese chi sapesse gridar più di me, quando  
in tempo di estate andava vendendo frutta:  
nelle Domeniche io era poi il primo leggio,  
e sedeva accanto al nostro cantore.

*Alf.* Oh a proposito, è tuttavia il bravo si-  
gnor Samuele?

*Ric.* Tuttavia; quell' uomo grande, grosso,  
panciuto, sempre arrossito nel volto ...

*Alf.* Che dici tu! il signor Samuele è un'uo-  
mo piccolo, secco, e forse meno alto di te?

*Ric.* Ah! voi parlate dell'anziano? ma io vi  
dico di suo nipote, che dopo la morte del  
zio gli è succeduto.

*Alf.* E' morto? e tua madre niente me ne  
scrive? che trascurata! ed il barbiere Mar-  
cello mio vecchio camerada?

*Ric.* Il barbiere Marcello? sempre lo stesso ...

*Alf.*

*Alf.* Già, sempre allegro, sempre buon bevitore . . .

*Ric.* Se non fosse sua moglie, che gli desse qualche disgusto.

*Alf.* Come? è ammogliato? e da quando in qua?

*Ric.* Saranno . . . credo . . . due mesi appena . . .

*Alf.* Ah briccone! mi avea promesso di restar zitello, e lasciare a me tutt' i suoi effetti . . . e chi dunque ha sposata?

*Ric.* La vedova . . . di quel vecchio oste, che era là presso il castello . . .

*Alf.* Ah! Giorgetto?

*Ric.* Giorgetto, Giorgetto . . . appunto Giorgetto . . .

*Alf.* Ma che! anche morto costui?

*Ric.* Pover'uomo! morì di un' accidente apopleptico . . . ( che venga a te maledetto! )

*Alf.* Ma che? a Fuligno muojono tutti?

*Ric.* Oh! nell' inverno passato vi è itata quasi un' epidemia . . .

*Alf.* Ma io dimentico, che l' ora del pranzo si accosta e conviene che vada in cucina .

*Ric.* ( Manco male! )

*Alf.* Finisci di macinare quel nerò al padrone. Oh povero Giorgetto! e quel vecchio rimbambito di Marcello! maritarsi senza prevenirnelo affatto! Oh! me ne darà conto davvero! *entra per un momento.*

*Ric.* Ah! cominciava ad imbrogliarmi bene nelle risposte! il mio padrone sarà infastidito nell' aspettar tanto . . . non si perda un' istante . . . ecco la scala di corde, che io ho gittata nel valigiotto di Giacomo, come mezzo indispensabile per l' esecuzione del mio progetto . . .

*va per aprire il valigiotto, e lo rimette alla voce di Alfonso.*

*Alfon-*

*Alfonso tornando* Mi era dimenticato di trasportare nella mia camera quel tuo valigiotto . . . non soffre il mio padrone nel suo gabinetto oggetti stranieri alla sua professione.

*Ric.* Oh! lo porterò io . . . lasciate . . .

S C E N A IV.

*Argone, e detti.*

*Arg.* **P**riesto, priesto Alfò . . . lassa lloco, e siente a me .

*Alf.* Eccomi .

*durante questo dialogo Riccardo in un momento apre il valigiotto, che chiude subito, dopo di averne tratto la scala di corde, che nasconde sotto alcuni cartoni, che sono sopra una tavola.*

*Car.* ( Aggio sudata gnosta pè fa la pace cò chella canarella de Richetta; essa mo vene ccà pe farne lo modiello, ma co patto ca oggi la porto a piglià sorbetta. )

*Alf.* ( Come! vorreste dare occasione? )

*Arg.* ( Quanto si nnoglia! non saje, ca lo promettere, e n' attenere so duje frate carnale? lassame fenì lo quattro, ca po la voglio portà ncoppa Chichierchia . . . nfratanto va me chiamma Vartommeo l' auto modiello, e fallo venì mo ccà . . . )

*Alf.* ( Quell' ubbriacone è animalato, ha preso jersera . . . )

*Arg.* ( Quacche perucca co li buccole de le solete soje, e mo la sta digereno . . . e comine faccio? )

*Alf.* ( Vogliamo impiegare mio nipote? )

*Arg.* ( A chi? chillo è no mozzone de scurriato, e pò non bide, che la natura l' ha fatto coll' ascia? comine se potarria adattà? )

*Alf.* ( Dite bene . )

*Arg.*

*Arg.* ( Aspè . . . aggio pensato . . . va abbascio a la cavallerizza a lo ponte ccà becino, e famme venì no bello ussaro, che non sia de servizio, fance lo patto pè doje ore.)

*Alf.* ( Va bene. )

*Arg.* ( Che sia auto, e ben disposto, comm' a Vartommeo, portatillo cottico, no lo fa parlà cò nisciuno . . . avesse da trasi quacche mmasciatore pericoloso? )

*Alf.* ( Non dubitate; lasciate fare a me ) vado a portare questo valigiotto nella mia stanza, dò un' occhio alla pentola, ch'è sul fuoco, e corro subito . . .

*Ric.* Mio zio, volete ajuto?

*Alf.* No, statti a servire il padrone.  
*prende il valigiotto e via.*

*Arg.* Giacomè, dimme la verità, tu quacche bota a lo paese te si spassato a portà li pollaste?

*Ric.* Pollastri! oibò: io sono andato sempre vendendo ravani, e rape.

*Arg.* Non me capisce... aje fatto lo piacere de quacche mmasciatella?

*Ric.* Feci una volta una imbasciata a mia madre...

*Arg.* No cchiù! co la bona salute!

*Ric.* Il padrone di casa volea la pigione maturata, altrimenti le avrebbe dato lo sfratto, essa la intese di cattivo umore, e mi diede uno schiaffo.

*Arg.* O figlio mio! e comme si cocozza nsementuta! io diceva quacche mmasciatella amorosa, quacche vigliettiello a li nnamorate, che a me sti giuvene serviziente me piaceno assaje.

*Ric.* Mi meraviglio di voi!.. io non ho mafficato giammai di così brutto pane... oh! oh! la mamma mi ha bene istruito ad es-

ser

ser lontano sempre da quest' intrighi, e per dirvela così in confidenza, io quando posso fare la spia contra due innamorati, sono l' uomo il più contento di tutti.

*Arg.* Oh Giacometto mio! te! pigliate sto vaso... la fortuna propio t'ha mannato dinto a la casa mia per farne dormì a sette coscine; mo che zieto s'è fatto viecchio, e stonato, pensa tu de sta attiento, si Arrichetta... cioè na figliola, che mo mo venarrà ccà, s'accostasse a qua fenesta, o menasse abbascio quacche carta; viene subito a diremello, ca te faccio no vestito.

*Ric.* Oh! oh! questa ragazza starà molto male con me...

*Arg.* Non la lassà maje de vista.

*Ric.* Oh! non dubitate, non la lascerò giammai di vista, l'avete raccomandata a me? e siate sicuro, ch'essa dovrà divertirsi con questo giovanotto astuto più di una volpe.

*Arg.* Che te pozza vedè cuonzolo de li Droghiere!

*si accosta al quadro, e comincia ad ammassare i colori sulla tavoletta.*

*Ric.* ( Ma si può dare una scena più graziosa di questa? )

## S C E N A V.

*Errichetta, e detti.*

*Err.* EH! eh! Signor Argone!

*Ric.* E ( E' dessa! oh che pezzo! )

*Arg.* Oh fucetoletta mia d'Agusto! e pechè non t'aje puosto ancora lo vestito de lo modiello?

*Err.* Perchè ho voluto prima con voi rinnovare la nostra capitolazione.

*Arg.*

Arg. E ba dicenno musso a cerasiello mio.

Ric. ( Ah potessi farmi conoscere! )

*mentre macina i colori, dà sempre delle furtive occhiate ad Errichetta, che non gli bada.*

Err. Mi avete promesso, che quest'oggi mi avreste condotta alla passeggiata?

Arg. Già! ( co lo figlio de Nufrio! )

Err. In un luogo, ove si affolla il concorso maggiore...

Arg. A la Villa? t'abbasta? e llà n'aje da vedè zerbinotte!

Err. Poi a prender sorbetto ..

Arg. E ghiammo a la carità, addò se fa co lo zuccaro...

Err. E' questa la nostra convenzione?

Arg. E che simmo peccerille?

Err. Ebbene mantenetemi prima la vostra parola, e poi vi farò da modello.

Ric. ( An! an! la capricciosa! )

Arg. Ma cheita mo è n'azione da mpagliasegge!

Err. Sono su di ciò inflessibile... prima la vostra, e poi la mia parola...

Arg. Dimme la verità... da quanto tempo aje passato lo ntinno a l'ufficiale, che t'aspetta quanno scinne, per avere al nostro fianco no moschiglione fiancheggiatore? ..

Err. Oh come l'avete indovinato!

Ric. ( Qui la cosa va a lungo, risolviamoci. )

Arg. Siente Richè... tu già lo ddice pè pazzià, o pè farme schiattà ncuorpo comm' a lo soletto...

Err. No... no... ve lo dico con tutto il senno, e senza scherzo...

Ric. la rà... la... là... là...

*canta lavorando.*

Sventurata! al tuo tormento

Gemo, peno, anch'io mi affanno

Err.

Err. ( Che ascolto! la risposta alla canzone di questa mattina! )

Ric. Nè bella, nè brutta... tai ralla lla llà...

Err. ( La voce è la stessa! )

Arg. Giacomè, e ghiusto mo ce vò zucà co ito canto!

Ric. Non sapete, che così si vince la noja del lavoro?

Arg. E non bide, ca la capo mia, sta pazza l'ha mannata tora Crapa!

Err. ( Oh qui vi è del mistero! voglio assicurarmi. ) Chi è questo giovanotto?

Ric. Sono... o Signorina... Giacometto la Stecca, nipote del vecchio Alfonso, pronto a vostri comandi... ( deggio parlarvi... ) *piano a lei.* ( badate bene Signor padrone, che la fisonomia della ragazza non troppo mi piace. )

*piano ad Argone, e torna al lavoro.*

Arg. ( Che giovine d'oro è chisso pe mme! ) Ma via... Richè levammo sta nzorbia... o me faje vota n'auta vota li grille...

Err. ( Mi preme di mandarlo via. ) Oh come presto andate sulle furie! con voi non si può scherzare in modo alcuno! presto, andate a far sollecitare Bartolomeo, che io son pronta a farvi da modello.

Arg. Sta malato, aggio mannato Alfonso a piglià n'auto giovene.

Err. Alfonso era poco innanzi ancora in cucina, presto, andate ad affrettarlo... non vorrei, che la tardanza mi facesse cangiare di opinione...

Arg. No, statte, non te cagnà, ca mo vaco io stesso a sollecitarlo... anze anze vaco porzi ad apparecchiarte lo

ve-

vestito de lo modiello , statte ccà ca-  
mo vengo . . . ( Giacome! statt'attiento!  
quanno l'arraccomanno a te, sto sicuro,  
comme fosse dint'a le minane meje . )

*Ric.* ( Oh! mi conoscerete padrone! ) va là,  
che hai raccomandata la pecora al lupo! )

*Argone entra . Errichetta lo siegue col  
guardo, fa lo stesso Riccardo, ed assicu-  
rati entrambi di essersi colui allontana-  
to, si accostano, si guardano, ed attac-  
cano il seguente duetto .*

*Err.* A me parla . . . ti avvicina . . .

Chi tu sei? . . . quella canzone . . .

*Ric.* Son Riccardo . . . signorina . . .

La cantai pel mio padrone . . .

*Err.* Forse Eugenio?

*Ric.* Eugenio . . . certo . . .

Cose grosse! cose buone!

*a 2* Ma vediam se alcun ci ascolta . . .

Favelliamo in tuon sommesso . . .

*Err.* Parla tu, che al tempo istesso

Se alcun viene osserverò . . .

*Ric.* Parlerò . . . ma al tempo istesso

Se alcun viene, anch' io vedrò . . .

Son di Eugenio il servo fido,

Sono araldo di Cupido,

Venni qui per farvi sposa

Al più tenero amator .

*Err.* Ma chi mai di queste spoglie . . .

*Ric.* Io le tolsi a Giacometto . . .

E in sua vece . . .

*Err.* Oh qual diletto!

Qual contento inonda il cor!

Ma il pittore è molto accorto . . .

*Ric.* Eh! lasciate fare a me . . .

*Err.* Dunque avrò da te conforto?

*Ric.* Eh! lasciate fare a me . . .

*Err.* Periglioso è assai l'azzardo . . .

*Ric.*

*Ric.* Ma cospetto! è qui Riccardo . . .

Ma lasciate fare a me .

*Err.* Ah! mio caro! a questi accenti

Come balza il cor nel seno!

Così amabili momenti

Ah! chi mai provò finor!

*Ric.* Alla piena de' contenti

Preparate il vostro cuore . . .

Quai felici, e bei momenti

Già vi appresta un dolce amor!

*via Errichetta .*

## S C E N A VI.

*Alfonso, che conduce un Soldato Ussaro,  
e Riccardo .*

*Sol.* **M**I assicuri dunque, che questo im-  
piccio non durerà molto tempo?

*Alf.* Due sole ore ti dico, due sole ore . . ma  
d'altronde non mi hai tu detto, che quest'  
oggi sei libero dal servizio?

*Sol.* Bene, ma non deggio presentarmi all'ora  
dell'appello? vorresti tu, che io mancassi  
al mio dovere, per essere stimato un man-  
catore?

*Alf.* Oibò, non voglio il tuo male, ma se il  
mio contratto non faceva il tuo comodo,  
potevi dispensartene .

*Sol.* Oh! andiamo, signor contratto, che mi  
hai contratta una noja così terribile, che  
ora ti lascio volentieri, e vado a bere alle-  
gramente co' miei compagni una bottiglia .

*Alf.* Non te l'ho forse promessa anche io?

*Sol.* Cospetto! se l'hai promessa! una botti-  
glia di buon vino, e dodici lire per lo fa-  
stidio di due sole ore .

*Alf.* Orsù andiamo alla fine: metti su quel-  
la sedia il casco, e la tua sciabla . Gia-  
cometto! stai lì dritto come un cavolo? sei  
pure il gran poltrone! prendi quella coraz-  
za . . .

C

za . . .

za . . . l'elmo . . . la barba . . . a te . . .  
camerada . . . vesti quella corazza . . .

Ric. Che si fa qualche mascherata?

Alf. Sciocco! è l'abito del modello...

Ric. Ho capito.

*si suona dentro un campanello.*

Alf. Si suona! oh che fretta! ehi! io vado  
dal padrone, finisci tu di vestirlo... *entra.*

Ric. Sì, sì, mio zio..

Sol. E' tuo zio quella nőttola?

Ric. Proffittiamo del momento...

*si slancia a prendere la scala di corde,  
che avea nascosta.*

Sol. Ebbene... storditello! perchè mi lasci tu?

Ric. Attento! gittate il vostro tabarro...

*apre la vetrata, getta al di fuori la scala,  
che attacca alla finestra, e dice abbasso  
ad Eugenio.*

Sol. Dove sono stato io condotto? che mi si  
voglia fare qualche soverchieria? eh! giuro  
al Cielo!

*prende la sua sciabla, la denuda, e si met-  
te in guardia. Eugenio comparisce dal-  
la finestra, salta sul teatro, e si pre-  
senta al soldato.*

S C E N A VII.

*Eugenio, e detti.*

Sol. Siete voi mio capitano?

Eug. S Tu qui mio bravo Federico?

Ric. E' venuto a servir la bellezza, a proteg-  
gere l'amore.

Sol. Come ciò?

Ric. Discendete per quella scala, avvolgetevi  
nel tabarro, che vi ha lasciato il padrone  
abbasso, attendetemi all'albergo qui al-  
l'angolo della piazza, io vi raggiungo fra  
un quarto di ora, e beberemo là il vino,  
che vi si è promesso alla salute del vostro  
capitano . . . .

*Eug.*

Eug. Che saprà riconoscere . . .

Sol. Mi meraviglio . . . vado . . . daremi il  
mio caseo . . . la sciabla . . .

Ric. No . . . no . . . è necessario, che restino qui.

Sol. Me ne risponderete voi mio capitano?

Eug. Sì, ne sono io mallevadore.

Sol. Venite a restituirmeli prima che batta  
l'ora dell'appello.

*discendendo per la scala si perde di vista  
appoco appoco.*

Ric. Presto . . . presto . . . non si perda un mo-  
mento.

Eug. Ma perchè questo travestimento?

Ric. Presto.. l'elmo.. la corazza.. la barba..  
*veste in fretta Eugenio della corazza, gli  
adatta l'elmo, e la barba.*

Eug. Ma che vuoi che io faccia così?

Ric. Dovete figurare un soldato, che Argone  
in mancanza del suo solito modello ha man-  
dato a cercare dal vicino quartiere... il  
patto è per due ore... il prezzo è dodici  
lire, ed una bottiglia di buon vino.

Eug. Ehi! dimmi... hai veduto Errichetta?

Ric. Corbezzoli! se l'ho veduta!

Eug. E' bella?

Ric. Bellissima...

Eug. Ma dimmi...

Ric. Non è momento...

Eug. Finchè non venga alcuno... vedi... io  
già sono all'ordine... noi cambieremo di-  
scorso ad ogni picciolo rumore...

Ric. Ebbene..

Eug. Ah! descrivimi, te ne priego, le fat-  
tezze dell'amabile Errichetta!

Ric. Nel suo gentil sorriso

Par che sorrida Amore,

Trionfa nel suo viso

La Dea della beltà.

Quegli occhi poi .. padrone!  
 Son due stelle polari ..  
 Oibò .. che paragone!  
 Anzi son due mortari,  
 Donde le bombe a i cuori  
 Essa vibrando v'è.  
 Ah! se piacesse a' Dei,  
 Quel bocconcin goloso  
 Io ve lo ruberei  
 Senza difficoltà.  
 Ma piano! io sento!  
 Qualcun sen viene ..  
 Coraggio! attento!  
 Badate bene ..  
 Il portamento  
 Sia di un soldato,  
 Poco garbato  
 Ma disinvolto ..  
 Questo è il momento  
 Di trionfar.  
 Oh cara imagine  
 Della vittoria!  
 Tu in seno l'anima  
 Mi fai brillar!

S C E N A VIII.

*Detti, Argone, ed Alfonso.*

*Arg.* ( **E'** chillo llà lo sordato? )  
*Alf.* ( Non è presso a poco del taglio  
 di Bartolomineo? )  
*Arg.* ( Ma dimme na cosa .. saje veramente  
 si è no sordato de Marte? avesse da esse-  
 re quacche seguace de Mercurio? )  
*Alf.* ( Che Mercurio mi andate dicendo! l'ho  
 preso io stesso al quartiere, e non l'ho la-  
 sciato fin qui .. ma cospetto! dubitereste  
 anche di voi medesimo! )  
*Arg.* ( Non te piglià collera! )  
*Eug.* con tuono di voce grossolana. Ebbene!  
 si

si comincia o no questo maledettissimo mo-  
 dello?  
*Arg.* Eccome ccà: doje botte che te dongo  
 te faccio vedè mirabilia! tu non saje la  
 guapparia de ito penniello. Na vota dintro  
 a in-z'ora pittaje l'accampamento intero  
 di Serse co no milione, e ducientomilia  
 cape oltre le bestie accessorie.  
*Eug.* La bottiglia vi raccomando. Senza un  
 pò di buon vino, che mi ha promesso quel  
 vecchio, io non sarei venuto ad annojarmi  
 qui neppure per duecento lire.  
*Arg.* Non ce pensa: tengo n'asprinia d'Aver-  
 sa, che zompa innoca: la sciampagna  
 vicina a essa pare n'acqua zorfegna. Alfò!  
 va ne miette doje bottegge; te ne voglio  
 fa torna co na pella a lo quartiere.  
*Eug.* Evviva sempre Bacco! il vino, e la  
 pippa non fanno sentire al soldato il disa-  
 gio, ed i pericoli della guerra.  
*Alf.* Vieni con me Giacometto ..  
*Ric.* Prontissimo.  
*entrano Alfonso, e Riccardo.*  
*Arg.* A quà reggimento tu sierge!  
*Eug.* Nel primo Ussaro ..  
*Arg.* Conoscisse no cierto Capitano Eugenio,  
 nepote de lo Generale ..  
*Eug.* Bensouquì!  
*Arg.* Buonsuchillo .. chisto è isso ..  
*Eug.* Se lo conosco! è il Capitano della mia  
 compagnia; nell'ultima guerra non ci sia-  
 mo lasciati un momento.  
*Arg.* Che te pare? è no buono giovane?  
*Eug.* E' uno storditaccio, un prosuntuoso di  
 prima riga .. vuol fare il bello con tutte  
 le donne, è un pazzo da catena.  
*Arg.* ( Ah! ah! vi si non l'aggio nnovinata!  
 e chel-

e chella birba!) caporà.. me farrisse no piacere?

*Eug.* Che! vorreste proporre qualche ragazza al Capitano Eugenio?

*Arg.* Che ragazza! na mazza ncapo ad Eugenio vuò dì.. tengo na figliola nepota ( dicimmo accossi ) che s'è cecata co sto capitano: mo mo che bene ccà, io faccio cadè lo discurzo a propositeto.. tu l'aje da fa vedè ca chisto è no birbante, no ncorreggibile, no trappoliere, no nganna figlie de mamma..

*Eug.* Vi servirò con tutto il calore, già non dico che la verità.

*Arg.* Oh che puozze sta buono! addò sì! Alfonso Alfò! lassa sta l'asprinia, e porta doje bottiglie de Grieco.. voglio fa addecreà lo caporale mio.

*ad Alfonso, che porta con Giacometto due bottiglie con bicchieri.*

*Alf.* Adesso è fatto, padrone.

*Eug.* Beviamo questo per ora, e poi...

*Arg.* Lo grieco, lo moscato, e quanto c'è pè lo fatone mio..

*Eug.* A la salute.

*prende una bottiglia e beve.*

*Eug.* Bomprode?

*Ric.* (Eccolo nel suo centro! ragazza, e vino.)

*Arg.* (Na botteglia a uno sciato! e bi che seta!

*mentre è intento con Alfonso ad Eugenio, Riccardo vede arrivare Errichetta, e l'incontra con bel garbo.*

## S C E N A IX.

*Errichetta in abito da modello, e detti, infine il Soldato Ussaro dalla finestra.*

*Ric.* ( **A** H! ah! la lepre è a tiro! badate.. quel militare è il mio padrone travestito. )

*Err.*

*Err.* ( Egli stesso! oh quale incontro! )

*Arg.* Uh! Ricchè!

*Eug.* ( Quanto è vaga! ah! il cuore me lo avea presagito! )

*Err.* E' questo quel militare, che avete mandato a cercare?

*Eug.* Alla vostra salute.. madamigella..  
*beve la seconda bottiglia.*

*Arg.* ( Requiescat la seconda. ) Chisto è n' Ussaro, e de lo stesso reggimento de lo si Eugenio tujo..

*Err.* Ah! dunque lo conoscete?

*Eug.* Sicuramente che conosco quel pazzo, che fa girare la testa a tutte le donne, quel giovinaastro, che va appresso a tutte le bizzarre avventure, quell'incostante, che salta da bella in bella senza fissarsi in alcuna.

*Arg.* ( Oh che te pozza vedè Maresciallo de Loscì! dance Caporà ca te rialo na votta, e meza de vino d'Isca. )

*Err.* Ah! ah! siete voi che lo soffiate?

*Eug.* Nò.. no.. assicuratevi..

*Err.* Ma voi fate torto a i vostri compagni.. sapete, che io ho un trasporto per i militari?

*Arg.* ( Cioè pè li militare, e pè li Cittadine. ) Giacomè.. accosta cca la tavoletta co li pennielle.

*Err.* Voi siete stato dunque nelle ultime guerre?

*Eug.* Io non ho lasciata l'armata.

*Ric.* ( Di Amore? mai! )

*Err.* Avrete corsi de' perigli?

*Eug.* Uh! immensi! ma ne sono sempre uscito illeso.. l'ultimo affare però è stato per me fatale.. ne ho riportata una ferira, che non saprà cicatrizzarsi in tutto il resto di mia vita..

C 4

*Err.*

*Err.* Ah! siete stato ferito! e come? raccontateci . . .

*Eug.* E si lo Caporale accommenza a parlà de guerra ccà se scura notte . . .

*Eug.* Si teneva bloccato un forte. Il comandante nemico era un' uomo astuto, e difficile a maneggiarsi . . .

*Arg.* Vè che animale! chi pò contrastà co la forza?

*Eug.* Bisogna montare all' assalto; io sono il primo a salire sulle mura . . . penetro in un quartiere solitario . . . fisso un luogo, ove si conserva un tesoro . . . prendo una scala, mi arrampico ad una finestra . . . ma appena entro in quel luogo impenetrabile, che ricevo un colpo in questo lato . . .

*Err.* Dal lato del cuore?

*Eug.* Sì . . . sì . . . dal lato del cuore . . .

*Arg.* Fuje armatura de fuoco?

*Eug.* Sì . . . sì . . . fu un fuoco che mi brugidò.

*Err.* Credo di avere un balsamo mirabile per la vostra ferita . . .

*Eug.* Datemelo . . . madamigella . . . ma presto . . .

*Arg.* Quà balsamo? che si fatta segretista?

*Err.* Sì . . . sì . . . che sapete voi? . . . me lo lasciò la vostra sorella defunta . . .

*Arg.* Ah sì . . . dice buono . . . lo marito era ciarlatano . . .

*Ric.* ( Oh che bell' ambo di astuti! oh che tutore animale! )

*Arg.* Orsù jammoncenne figliù . . . non c'è tempo da perdere, mettimmoce a la fatica, facite nnanze sto scalino . . .

*Riccardo, ed Alfonso eseguono.*

*Alf.* Padrone vado fuori per un piccolo affare, e torno subito. Voi quì avrete un bel tempo da consumare!

*Arg.* ( Mo che scinne vi si stesse abbascio l' amico . . . )

*Ric.*

*Ric.* ( Oibò . . . sta sopra, e bene impiegato! )

*Alf.* ( Ho capito . . . ) via . . .

*Err.* ( Oh quanto è amabile! )

*Arg.* Richè . . . saglie ccà ncoppa . . . che d' è? tu triemme?

*Err.* Oibò . . . ve lo sognate . . .

*Arg.* Statte teseca, comme t' avisse magnata na mazza de scopa . . .

*Eug.* ( Che bella figurina! )

*Arg.* Sto pede cchiù fora . . .

*Erg.* ( Oh il piede prediletto! )

*Eug.* Caporà, pè capire chello che aje da fegnere, pensa comme fusse no capitano, che ha da partì pè la guerra, e piglia l' ultimo addio da la sua bella . . .

*Eug.* Io sono dunque il Capitano? va bene . . .

*Ric.* ( Capitano! ah! ah! )

*Eug.* Lasciate fare a me: ho fatto anche io l' amore con una vivandiera, e mi è succeduto il caso simile . . .

*Arg.* Tanto meglio . . .

*Ric.* ( Oh bravo! si prepara un bel momento! )

*Eug.* Attiente . . . Richè . . . sientea me, comme t' aje da situare . . .

Vota sto viso amato,

Falle no pizzo a riso,

Co n' uocchio appassionato

Mira il tuo bel Narciso . . .

Stienne sta mano bella . . .

Votta la vita a me . . .

Che mossa! manco Apella

L' avrà pittata affè!

*Err.* Tenera, ed amorosa

Già guardo il capitano,

E porgo a lui la mano

In pegno di mia fe . . .

*Eug.* ( „ Ah no, che a tal diletto

Non

„ Non regge il core amante !

„ Così felice istante

„ Amor! si deve a te . )

Ric. ( Questo è piacer davvero !!  
Io mi trattengo appena!  
Che cara, e bella scena!  
L'eguale inver non v'è . )

Arg. Uscia ccà nginocchione . .  
*ad Eugenio, che esegue*

Va bene . .

Ric. ( Va benone! )

Arg. Strigne la mano soja . .

Eug. Così?

Arg. Cchiù forte . .

E g. a2 ( Oh gioja! )

Arg. Mo tutte duje guardateve  
Co forza, e passione . .  
Pè darce cchiù espressione  
Dicite mo accossì . .

Err. Dite . . con attenzione

Eug. a2 Noi vi ascoltiamo qui .

Ric. Bravo! davver! padrone!  
( Stordito io resto qui! )

Arg. Caro . . per quelle luci .

Eug. a2 Car<sup>a</sup> per quelle luci

Car. Mi allummo, e già deliro . .

a 2 Mi accendo e già deliro . .

Arg. E nfi a che bita spiro  
Costante ti amerò .

a 2 E fin che vita io spiro  
Costante ti amerò .

Ric. ( Cattera! quel sospiro  
Tutto mi elettrizzò! )

Arg. Bravo! lo punto è chisto . .  
Dammo doje botte mo . .

*entusiasmato di piacere si appressa al qua-*  
*dro*

*dro mirando i due amanti, e ritrattando-  
li. In questo si sente battere colla mano  
alla finestra in fondo, dopo qualche tem-  
po si vede spingere la vetrata, e compa-  
risce l'Ussaro dalla finestra istessa. Ric-  
cardo prende il casco, la sciabla, glie la  
dà, ed egli sparisce.*

Err. Si batte!

Arg. A la tenetta!

Chi è là?

Sol. Mio Capitano!

Eug.

Ric. a2 Oimè! Err. Qual' uomo è quello?

Arr.

Sol. Battuto è già l'appello . .

Il casco . . la mia sciabla . .

Presto . . ch'io vo in arresto

Se non lo date quà.

*Eugenio qui si toglie l'elmo, la barba, e si  
fa conoscere.*

Arg. Che beo! tu il capitano!

Eug. Fatta ve l'ho di mano . .

Arg. E tu sì Giacometto?

Ric. Che Giacomo! che Antonio!  
Riccardo il suo domestico  
In me conoscerà .

Arg. Birbante! oh quanta mbrogliè?  
Vennetta voglio fa .

Ric. Incalzano le doglie,  
E vi convien crepar .

Err. a2 Ma se a costui

Eug. a2 Ma se a costei per moglie

Mi volle il ciel serbar .

Arg. Ah malandrini!

a 3 Zitto!

Arg. Voglio scannarve!

a 3 Piano!

Ma tal fracasso è vano.

Bisogna tollerar.

*Arg.* Addò sto! che botta è chessa!  
Maromè! me so stonato!  
Ah! sta barbara conessa  
Mme fa pazzo addeventà!

• 3 *Egl* strepita, e fa chiasso,  
Grida, smania, e dà in furore;  
Ma si appressa il nostro-core  
Alla sua felicità.

S C E N A Ultima.

*Detti, indi Alfonso seguito da Giacometto.*

*Eug.* **S**Tiamo ne' patti signore: io son pe-  
netrato nel luogo, di cui voi mi  
avete con tutta forza contrastato l'ingresso.

*Arg.* Senza chillo briccone d'Alfonso.

*Ric.* Non lo incolpate. Alfonso ha veramente  
introdotta il soldato, io l'ho fatto calare  
dalla finestra per una scala di corde, che  
meo ho recata, ed in sua vece..

*Arg.* Aje fatto trasi sto bello sfuorgio! ah  
brutto sportiglione! e io avea fidata la fra-  
vola ncanna all'urzo!

*Eug.* Stiamo ne' patti vi replico: io potrei  
darvi la legge, come vincitore: ma non vo-  
glio ripetere la mia felicità che dalla vo-  
stra compiacenza. Madamigella Errichetta  
è di suo dritto..

*Arg.* Che dritto, e stuorto me vaje contanno?

*Err.* Sì, sì, son di mio dritto, e libera è la  
scelta del mio cuore.

*Eug.* Io la sposo all'istante; voi ratificherete  
il contratto, e vi prometto, che quando  
vi bisognerà dipingere qualche bella te-  
sta, io vi manderò mia moglie a farvi da  
modello..

*Arg.* ( E io crepo, e me magno la rezza! )

*Alf.* Vieni qui birbantello.. tu mi perseguiti  
dappettutto? ed io voglio accopparti alla  
pre-

presenza del vero mio nipote..

*Gia.* Ah! non mi date caro zio..

*Arg.* Lassalo!.. ciuccio de massaria! non  
bi, ca ce l'hanno azzeccato a tutte duje no  
cartiello..

*Alf.* Che dite?

*Ric.* Povero Giacometto! non lo maltrattate  
dippiù! egli è il vero vostro nipote: noi  
abbiamo saputo profittare della sua dabbe-  
raggine, lo abbiamo allontanato col prete-  
sto di fargli prendere il resto della sua  
roba, egli ci ha lasciata la sua balice, en-  
tro la quale ho trovato appunto quest'abi-  
to, che mi ha fatto così bene improntare  
il suo personaggio.

*Alf.* Oh povero mio nipote!

*Gia.* Ah! ah! signor mio! mi avete fatto  
questo bel trucco! dovrei adesso dare a voi  
tutte quelle legnate, che ho ricevute  
dal zio.

*Ric.* Ma che si fa? si risolve o no questo  
affare?

*Err.* L'affare è risoluto,  
Non v'è più questione..

*Eug.* Le nostre mani Argone  
Da bravo stringerà.

*Arg.* Stregno li muorte tuoje!  
Vattenne Capità!

*Err.* Ma via siate più buono...

*Alf.* Che si ha da far! cedete..

*Ric.* Volete, o non volete,  
Vi conviene dir di sì.

*Arg.* ( Argò! tu no lo siente?  
Che faje? strigne li diente...  
Aguanta mo che aje tuorto...  
Crepa, non c'è che di. )  
Gnorsi... già m'arremollo...

## A T T O

Rompiteve lo cuollo . . .  
Ch'io resto a schiattà qui . .

*Tutti*

Non v'ha forza, nè possanza  
Che resista al Dio di Amor .  
Ogni astuzia, o vigilanza  
Ceda a questo vincitor .

F I N E .



35761

35761

